

Pensare la speranza

Percorsi teologici e filosofici verso un'epoca del possibile

Don Carlo Bellini*

Abstract

Papa Francesco ha voluto dedicare il giubileo del 2025 al tema della speranza: nella bolla di indizione *Spes non confundit* invita a percorrere cammini di speranza e a trovare e realizzare segni di speranza. Vorrei accettare questo invito collocandolo nella vita dei nostri consultori e traendone alcuni spunti di riflessione e di crescita spirituale. In questo articolo si introducono alcuni stimoli che provengono dalla teologia e dalla filosofia; in un articolo che sarà pubblicato sul prossimo numero della presente Rivista, saranno proposte riflessioni proprie dell'ambito psicologico e di vita consultoriale.

Pope Francis has chosen to dedicate the Jubilee of 2025 to the theme of hope: in the Bull of Indiction, "Spes non confundit," he invites us to follow paths of hope and to find and realize signs of hope. I would like to accept this invitation by placing it in the lives of our counselors and drawing from it some food for thought and spiritual growth. This article introduces some insights drawn from theology and philosophy; an article to be published in the next issue of this Journal will offer reflections specific to the field of psychology and counselor life.

Parole chiave: speranza, teologia, filosofia.

Keywords: hope, theology, philosophy.

* Consulente Ecclesiastico della Confederazione Italiana Consultori Familiari di Ispirazione Cristiana.

Contributo dalla teologia

L'esperienza cristiana è intrisa di speranza, già a partire dalla sua radice ebraica/veterotestamentaria¹. Il Primo Testamento introduce una visione della storia nella quale Dio è presente come colui che apre al futuro e dunque il credente ha tra i suoi vissuti fondamentali quello della speranza. A partire da Abramo che accetta di muoversi verso una nuova terra e riceve la promessa di una discendenza, in un figlio, che diventerà un grande popolo. Le promesse di Dio richiedono dall'uomo un atteggiamento di fiducia e di speranza, perché la storia ha le sue lentezze e le sue ambiguità. Il figlio della promessa per Abramo tarda a manifestarsi, e dunque la speranza deve sorreggere nel tempo il patriarca. La lettura di Paolo è chiara, Abramo sperò contro ogni speranza (Rm 4,18), e divenne dunque padre e tipo di una fede che ha nella speranza una dimensione fondamentale. La storia di Israele vivrà di questo, in particolare nelle sue vicende di esilio. Prima in Egitto, dove è Dio che deve suscitare la speranza in un popolo che quasi si sta assuefacendo alla schiavitù e che anche da libero sente il peso della fatica della libertà. Poi nell'esilio in Babilonia i profeti devono sostenere la speranza in un ritorno a casa, che Dio non dimentica, che un futuro c'è e non consiste solo nell'adeguarsi al presente. Speranza vuol dire che il futuro è donato e va atteso, implorato. Il futuro non è solo ciò che gli uomini possono progettare a partire dal presente e dalle loro possibilità "tecnologiche". Ecco dunque una caratteristica della speranza teologica che oggi facciamo fatica a comprendere, "inadatta" al tempo presente: la speranza attende che un Altro intervenga.

Una caratteristica dello stile di Dio nella storia è di intervenire facendo nascere bambini. Il Primo Testamento è pieno di racconti di bambini che, nati spesso in modo prodigioso, diventeranno salvatori, fino ad arrivare naturalmente a Gesù. Ma il legame tra il futuro e la nascita di bambini ha un suo passo particolarmente significativo nel profeta Geremia. Gli ebrei in esilio a Babilonia erano in balia di messaggi contrastanti: alcuni profeti annunciavano che molto presto Dio li avrebbe riportati a Gerusalemme mentre la maggior parte degli esiliati, avviliti, disperavano che questo po-

¹ Per approfondire il tema della speranza nella tradizione biblica e teologica si veda il recentissimo: B. Salvarani, *Speranza. La cosa difficile*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2025.

tesse accadere. Geremia scrive una lettera dove invita a mantenere alta la speranza nel ritorno a Gerusalemme, anche se non imminente, e nel frattempo a vivere una vita piena in esilio, che comporta contribuire al benessere di Babilonia, anche con la preghiera, ma soprattutto si concretizza nel mettere al mondo figli.

«Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia: ⁵Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti; ⁶prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie, e costoro abbiano figlie e figli. Lì moltiplicatevi e non diminuite. ⁷Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare, e pregate per esso il Signore, perché dal benessere suo dipende il vostro. ⁸Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini; non date retta ai sogni che essi sognano, ⁹perché falsamente profetizzano nel mio nome: io non li ho inviati. Oracolo del Signore. ¹⁰Pertanto così dice il Signore: Quando saranno compiuti a Babilonia settant'anni, vi visiterò e realizzerò la mia buona promessa di ricondurvi in questo luogo. ¹¹Io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo – oracolo del Signore –, progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. ¹²Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò. ¹³Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; ¹⁴mi lascerò trovare da voi. Oracolo del Signore. Cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho disperso. Oracolo del Signore. Vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto deportare».

Dunque, Dio susciterà un futuro e interverrà per riportare il popolo a Gerusalemme; agli uomini spetta di continuare a vivere, senza rassegnazione, valorizzando il presente, edificando case e piantando vigne, cioè con investimenti economici che daranno frutti nel tempo, ma soprattutto facendo figli. Fare figli diventa il segno più concreto di chi sa di avere un futuro o meglio di chi spera in un tempo a venire che ancora non conosce, nei tempi e nei modi, ma che immagina ricco di vita. Nel '900 Hannah Arendt sosterrà che ciò che in ogni epoca salva il mondo e gli ridà forza è la nascita di bambini: «Il miracolo consiste proprio in questo, nel fatto che siano nati nuovi esseri umani e con essi sia nato l'iniziare di nuovo, che questi possono realizzare agendo, in forza del loro essere nati. Solo laddove questo aspetto dell'agire è pienamente esperito, allora possono darsi "la fede e la speranza" ... Forse non vi è altro luogo in cui il fatto che si possa avere fiducia e sperare nel mondo e per il mondo venga espresso nel modo

più nitido e più bello, che nelle parole con cui le orazioni natalizie annunciano la buona novella: un bambino è nato per noi»².

Accenno solo brevemente a quanto tutto questo è diverso dall'attuale idea di futuro: per noi moderni il futuro è ciò che noi produrremo nel mondo con le nostre capacità tecnologiche e che implica anche la possibilità della distruzione del mondo.

Con il nuovo testamento e l'avvento di Gesù di Nazaret la speranza diventa uno dei temi forti della nuova fede, anche in modo esplicito. Non tanto nei vangeli nei quali rimane sullo sfondo, ma negli scritti di Paolo, nei quali la speranza ha una parte importante (la parola greca *elpis*, speranza, compare 25 volte nel corpo paolino). Nella prima lettera di san Paolo ai Tessalonicesi, che è considerata il più antico testo del Nuovo testamento il tema è già molto chiaro. Si dice che il cristiano non è come «quelli che non hanno speranza» (1Ts 4,13), e nello specifico si intende qui la speranza nella resurrezione. Nel medesimo testo Paolo invita ad indossare l'elmo della speranza: «Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo» (1Ts 5,8-9). Ricordiamo anche Pietro: «Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Ma questo sia fatto con dolcezza, rispetto e retta coscienza» (1Pt 3,15-17).

In Paolo compare poi la triade Fede, Speranza e Carità che diventerà uno dei temi forti della teologia e della spiritualità cristiana. Ci saranno dei veri e propri trattati, a partire da Sant'Agostino (*Enchiridion de fide, spe et caritate*) per arrivare fino ad oggi. Tuttavia, la Speranza, delle tre virtù teologali, sarà sempre quella più trascurata, meno approfondita, nonostante la trattazione diventi classica, ad esempio quella di san Tommaso. Con il passare dei secoli il tema della fede, con i suoi aspetti contenutistici, anche in relazione alle critiche del razionalismo, e il tema della carità luogo di testimonianza e di vita concreta del cristiano saranno luoghi teologici privilegiati. Per tornare a prendere sul serio la speranza bisognerà arrivare al '900 e in particolare ai lavori di Jürgen Moltmann, teologo evangelico che riprese il fondamentale lavoro del filosofo Ernst Bloch *Il principio spe-*

² H. Arendt, *Vita Activa, oder Vom tätigen Leben* (Vita attiva o della vita offesa), Piper, München 1967, p. 243. Citazione riportata in Byung-Chul Han, *Contro la società dell'angoscia*, Einaudi, Torino 2025.

ranza. In realtà già si era fatta strada la consapevolezza che, se pur la speranza cristiana avesse il suo centro nella resurrezione e quindi nella vita dopo la morte, in realtà si articolava pienamente anche come speranza che riguardava le realtà terrene. Cioè il cristiano non poteva nutrire una vera speranza nell'aldilà se non coltivava anche autentiche speranze storiche. Così D. Bonhoeffer:

«Si dice che decisivo nel cristianesimo sarebbe il fatto che è stata annunciata la speranza della resurrezione, e che dunque così sarebbe nata un'autentica religione della redenzione. Il baricentro si sposta allora sull'aldilà rispetto al limite della morte. È proprio qui che io vedo l'errore e il pericolo. Redenzione significa allora redenzione dalle preoccupazioni, dalle pene, dalle paure, dalle nostalgie, dal peccato e dalla morte in un aldilà migliore. Ma sarebbe questo il punto essenziale dell'annuncio di Cristo contenuto dai Vangeli e in Paolo? Lo nego, la speranza cristiana della resurrezione si distingue da quelle mitologiche per il fatto che essa rinvia gli uomini alla loro vita sulla terra»³.

E ancora:

«Ci sono uomini che ritengono poco serio, e cristiani che ritengono poco pio, sperare in un futuro terreno migliore e prepararsi ad esso. Essi credono che il senso dei presenti accadimenti sia il caos, il disordine, la catastrofe, e si sottraggono nella rassegnazione o in una pia fuga dal mondo alla responsabilità per la continuazione della vita, per la ricostruzione, per le generazioni future. Può darsi che domani spunti l'alba dell'ultimo giorno: allora, non prima, noi interromperemo volentieri il lavoro per un futuro migliore»⁴.

Ma torniamo a J. Moltmann: il concetto di speranza è al centro della sua teologia. Egli considera la speranza non solo come un sentimento personale, ma come una forza dinamica e trasformativa che coinvolge la storia, la società e la fede cristiana. Nel suo pensiero, la speranza cristiana si basa sulla risurrezione di Gesù Cristo, che rappresenta la promessa di un futuro rinnovato. Questa speranza non guarda solo al cielo o alla vita ultraterrena ma spinge i credenti ad agire nel presente per trasformare il mondo verso la giustizia, la pace e la liberazione. Per J. Moltmann, la speranza è strettamente legata all'escatologia: non un evento lontano e passivo, ma una realtà che orienta l'essere umano verso un futuro migliore, influenzando profondamente il presente. Attraverso la speranza, il cristiano vive in una

³ D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, a cura di Eberhard Bethge, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988, p. 46.

⁴ *Ibi.*, p. 73.

tensione creativa tra il “già” e il “non ancora”, confidando nelle promesse di Dio e lavorando concretamente per la loro realizzazione nella storia.

Procedendo ora rapidamente nella considerazione degli ultimi decenni, la riflessione si arricchisce su questa linea con interventi del magistero. Ricordiamo l'enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI. Con Papa Francesco la riflessione sull'ambiente entra fortemente con l'enciclica *Laudato si'*; già J. Moltmann aveva scritto su speranza e questioni ambientali, e la speranza si articola anche sulla capacità dell'uomo di salvaguardare la creazione per il futuro.

Arriviamo poi all'attuale anno giubilare 2025, centrato sulla speranza e alla decima giornata mondiale di preghiera per la cura del creato che ha per tema: Semi di Pace e di Speranza.

Contributi dalla filosofia

Nella mitologia greca la speranza è legata al racconto del vaso di Pandora, narrato da Esiodo ne *Le Opere e i Giorni*. Quando Pandora apre il famoso vaso ne escono tutti i mali che cominciano a devastare l'umanità. Ma in fondo al vaso è rimasta la speranza, ultimo dei mali o rimedio per sopravvivere in un mondo difficile. Questo mito illustra bene la duplice possibile lettura che si può dare della speranza e che in effetti sarà frequentata nel pensiero filosofico. La speranza è ciò che rimane agli uomini per fare fronte agli innumerevoli mali della loro esperienza sulla terra, ma anche forse è l'ultimo dei mali, che rappresenta la grande illusione che qualcosa potrebbe essere diverso. Nella storia della filosofia ritroveremo sempre rappresentanti delle due posizioni: da Aristotele agli Stoici, da Bacon a Pascal e Kierkegaard. In generale si può dire che chi “razionalizza” vede nella speranza una illusione, chi ha un atteggiamento più esistenziale la vede come una risorsa tipica dell'uomo, legata al tema del senso della vita. In realtà la speranza sarà sfiorata dai filosofi, mai al centro della riflessione; invece, occuperà più i testi dei poeti e dei letterati, basti pensare a Dante e a Leopardi.

Per noi è interessante cogliere un aspetto sottolineato dalla filosofia medievale che poi tornerà nel tempo. Nel pensiero di San Tommaso, che farà scuola, viene sottolineato un aspetto antropologico: la speranza è considerata una passione e si colloca nel lato irascibile della persona. Con la Grazia diventa una virtù teologale. La qualità passionale della speranza (forse ciò che non piace ai razionalisti) tornerà in Pascal e in Kierkegaard per il

quale la speranza è la “passione del possibile”. Questo aspetto passionale è quello che oggi ci sollecita di più nella riflessione sulla speranza ed è ciò che la rende a partire dal '900 un tema maggiormente degno di attenzione. Si dovrà aspettare Ernst Bloch perché la speranza diventi il fulcro di una riflessione filosofica. E. Bloch (1885-1977) è noto soprattutto per la sua opera monumentale *Il principio speranza* (*Das Prinzip Hoffnung*), pubblicata tra il 1954 e il 1959⁵. In questo vasto trattato, E. Bloch elabora una filosofia originale che per la prima volta pone al centro della riflessione il concetto di speranza, intesa non come fuga dalla realtà, ma come forza propulsiva, capace di orientare il pensiero e l'azione verso il futuro. Ascoltiamo un tratto dell'inizio di *Il principio speranza*:

«Chi siamo? Da dove veniamo? Che cosa ci aspettiamo? E che cosa ci aspetta? Molti si sentono soltanto confusi. Il terreno vacilla, e non sanno perché e per che cosa. Una condizione d'angoscia, la loro, che diviene paura se assume più precisi contorni. [...] L'importante è imparare a sperare. Il lavoro della speranza non è rinunciatario, perché di per sé desidera aver successo invece che fallire. Lo sperare, superiore all'aver paura, non è né passivo come questo sentimento né, anzi meno che mai, bloccato nel nulla. [...] L'affetto dello sperare si espande, allarga gli uomini invece di restringerli. Non si sazia mai di sapere che cosa internamente li fa tendere a uno scopo e che cosa all'esterno può essere loro alleato. Il lavoro di quest'affetto vuole uomini che si gettino attivamente nel nuovo che si va formando a cui essi stessi appartengono»⁶.

Le radici del suo pensiero sono il marxismo e la tradizione utopica occidentale, con particolare riferimento al cristianesimo del quale riprende alcuni termini reinterprestandoli. Per E. Bloch ogni uomo è proiettato verso il futuro, incompleto e aperto al possibile. Il movimento della speranza, dunque, è ciò che spinge l'umanità a cercare costantemente ciò che non esiste ancora, a immaginare mondi diversi, a non accontentarsi mai del presente. Nel concreto questo si manifesta nella storia e si esprime nelle lotte sociali, nei movimenti emancipatori, nei progetti rivoluzionari. E. Bloch sostiene che la speranza in quanto forza propulsiva non sarà mai realizzata pienamente nella storia ma la sua funzione sarà sempre quella di muovere verso un “Non Ancora” mai definitivamente raggiungibile. La

⁵ Sarà pubblicato in italiano nel 1994 a cura di Remo Bodei.

⁶ E. Bloch, *Il principio speranza. Immagini di un mondo migliore*, 3 vol., Garzanti, 1994, vol. I, p. 5.

speranza ha dunque una sua qualità trascendente rispetto al mondo, che però mantiene sempre le distanze dalla trascendenza religiosa⁷.

Nel testo citato di E. Bloch emerge già una correlazione tra speranza ed angoscia (che supera quella ovvia tra speranza e disperazione ed anche quella più psicologica tra speranza e depressione), quasi che si possa identificare una opposizione tra le due, tale che se c'è una non ha spazio l'altra. A conferma di questo il pensiero di Heidegger mette al centro l'angoscia disinteressandosi sostanzialmente della speranza.

Martin Heidegger, sempre nel '900, nella sua analitica esistenziale sull'uomo ignora quasi il tema della speranza⁸. Per Heidegger la tonalità emotiva fondamentale dell'uomo, ciò che dice l'esperienza umana nel modo più originario, è l'angoscia.

«Nel dare priorità all'angoscia, Heidegger rende l'isolamento il tratto fondamentale dell'esistenza umana e quindi concepisce quest'ultima a partire dall'essere-sé e non ha partire dall'essere-con»⁹.

L'angoscia rinuncia ad ogni vissuto di inautenticità e riporta l'uomo al proprio sé per

«“stare” nel fondo abissale attraverso il non protetto e il non sorretto»¹⁰.

La speranza, posta sul versante della inautenticità, porta con sé una svalutazione anche dell'amore e in sostanza una impossibilità di trovare un senso all'esperienza umana. Per restare sulla scia del pensiero di Heidegger il mondo percepito come manipolabile dalla tecnologia rimane privo della possibilità di un senso. In un recente articolo dal titolo *La tecnica ha vinto, abbiamo perso il senso della vita* U. Galimberti conclude che

«a questo punto reperire il senso della propria esistenza per l'uomo d'oggi, ridotto a funzionario di apparati tecnici, al cui interno deve compiere le azioni descritte e prescritte dall'apparato, secondo i valori della tecnica che sono efficienza, funzio-

⁷ Bloch manterrà comunque sempre un dialogo intellettuale con il cristianesimo e ispirerà molti teologi cristiani, in particolare Jürgen Moltmann. Una delle sue ultime opere s'intitola *Ateismo nel cristianesimo* (*Atheismus im Christentum*, 1968) ed esplora gli elementi sovversivi e rivoluzionari presenti nella tradizione cristiana, in dialogo con il materialismo e il pensiero marxista.

⁸ In questa trattazione seguo il testo: Byung-Chul Han, *Contro la società dell'angoscia*, cit.

⁹ Ibi, p. 88.

¹⁰ M. Heidegger, *Contributi alla filosofia*, Adelphi, Milano 1989, p. 470.

nalità, produttività, e soprattutto velocizzazione del tempo, che ha già superato le capacità temporali della nostra psiche, è praticamente impossibile»¹¹.

Byung-Chul Han al contrario conclude così il suo libro:

«Il pensiero della speranza non si orienta grazie alla morte ma grazie alla nascita; non grazie all'essere-nel-mondo ma grazie al *venire-al-mondo*. La speranza spera aldilà della morte. Non l'“anticipazione della morte” ma l'anticipazione della nascita è l'andatura del pensiero che spera. *Venire-al-mondo, nascere* è la formula fondamentale della speranza»¹².

La speranza apre al futuro, al Noi, all'incontro con l'Altro ed è contigua alla fede in quanto ciò che deve venire oltrepassa ciò che il sé può produrre.

In questa alternativa tra speranza e angoscia si trova molto di quello che noi ora stiamo vivendo e che i nostri consultori incontrano.

Riferimenti bibliografici

Arendt H., *Vita Activa, oder Vom tätigen Leben* (Vita attiva o della vita offesa), Piper, Munchen 1967.

Byung-Chul Han, *Contro la società dell'angoscia*, Einaudi, Torino 2025.

Bloch E., *Il principio speranza. Immagini di un mondo migliore*, 3 vol., Garzanti, 1994, vol. I.,

Bonhoeffer D., *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, a cura di Eberhard Bethge, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988.

Heidegger M., *Contributi alla filosofia*, Adelphi, Milano 1989.

Salvarani B., *Speranza. La cosa difficile*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2025.

¹¹ U. Galimberti, articolo su *La Repubblica*, 10 luglio 2025.

¹² Byung-Chul Han, *Contro la società dell'angoscia*, cit., p. 102.